

Achille

*Non altrimenti Achille si riscosse,
li occhi svegliati rivolgendo in giro
e non sapendo là dove si fosse,
quando la madre da Chirón a Schiro
trafuggò lui dormendo in le sue braccia,
là onde poi li Greci il dipartiro;*

Purg. IX 34-39

“Non diversamente si riscosse Achille, volgendo in giro gli occhi appena aperti e non riconoscendo dove era, quella volta che la madre, sottraendolo al centauro **Chirone**, lo portò di nascosto, dormiente sulle sue braccia, a Sciro, da dove poi i Greci (**Diomede** e **Ulisse**) lo portarono via.”

Personaggio mitologico. All’inizio del nono canto del *Purgatorio* **Dante** racconta di aver dormito e, all’aurora, quando i sogni sono profetici, di aver sognato un’aquila che volava altissima e poi si lanciava su di lui, lo rapiva, lo portava nella sfera del fuoco dove insieme bruciavano. Il fuoco del sogno fu così reale da svegliarlo di soprassalto. L’esempio di Achille è portato da Dante per descrivere il proprio guardarsi attorno appena sveglio non riconoscendo il luogo.

L’episodio è raccontato da **Papinio Stazio**¹ nella sua *Achilleide*. La ninfa **Teti**, o Tetide, la madre di Achille, saputo da una profezia che il figlio sarebbe morto a Troia, tenta invano di salvarlo, portandolo di nascosto dalla Tessaglia all’isola di Sciro, dove Achille vive nel gineceo del re Licomede, travestito da ragazza. Dante leggeva in Stazio:

*Iam premit astra dies humilique ex aequore Titan²
rorantes evolvit equos et ab aethere magno
sublatum curru pelagus cadit, at vada mater
Scyria iamdudum fluctus emensa tenebat,
exierantque iugo fessi delphines erili,
cum pueri tremefacta quies oculique patentes
infusum sensere diem. Stupet aëre primo:
quae loca, qui fluctus, ubi Pelion? Omnia versa
atque ignota videt dubitatque agnoscere matrem.
Occupat illa manu blandeque adfata paventem:
«Si mihi, care puer, thalamos sors aequa tulisset,
quos dabat, aetheris ego te complexa tenerem
sidus grande plagis, magnique puerpera caeli
nil humiles Parcas terrenaque fata vererer.
Nunc inpar tibi, nate, genus, praeclosaque leti
tantum a matre via est; quin et metuenda propinquant
tempora et extremis admota pericula metis.
Cedamus, paulumque animos submitte viriles
atque habitus dignare meos.*

Achill. I 238-260

“Il giorno già spinge via le stelle e il Sole fa emergere dal mare che si estende là sotto i cavalli grondanti e dall’immenso cielo ricade la spuma marina sollevata dal carro, ma già solcate le onde, la madre era giunta da tempo alle spiagge di Sciro, e aveva liberato dal giogo i delfini sfiancati dal viaggio, quando il fanciullo si scosse dal sonno e subito i suoi occhi, appena aperti, furono inondati dalla luce del giorno. Stupisce dapprima a quel cielo straniero: che posto è quello, che mare? E il Pelio³ dov’è? Tutto intorno è diverso e sconosciuto, stenta perfino a riconoscere la madre. Ma lei gli prende la mano, lo

¹ Che sta risalendo la montagna del Purgatorio insieme a Dante e Virgilio, avendo compiuto la espiazione dei suoi peccati.

² Il Sole, figlio di Titano.

³ Il monte sul quale Achille fanciullo è stato allevato e istruito da **Chirone**, il centauro saggio.

rincuora con dolci parole: ‘Figlio mio caro, se una sorte propizia mi avesse concesso le nozze promesse, sarei un astro splendente tra le mie braccia nel cielo e io, madre di prole divina, non avrei timore delle Parche d’abisso né dei fati dei mortali. Ma la tua nascita è diseguale⁴, figlio mio: io sola posso sottrarti alla morte, si avvicinano invece tempi terribili e il pericolo è prossimo al limite estremo. Adattiamoci, deponi per un po’ il tuo orgoglio virile e non rifiutare le vesti che ti offro.’”

Quando vede le figlie del re Licomede, e tra esse la splendida **Deidamia**, il giovane eroe dai lunghi capelli cessa di opporsi al progetto materno.

*Hanc ubi ducentem longe socia agmina vidit,
trux puer et nullo temeratus pectora motu
diriguit totisque novum bibit ossibus ignem.
Nec latet haustus amor, sed fax vibrata medullis
tinguit et impulsam tenui sudore pererrat.*

Achill. I 301-406

“Non appena da lontano la vede in testa alla schiera delle compagne, l’eroe ragazzo, mai prima toccato da alcuna passione, si fa di pietra e un fuoco sconosciuto gli penetra le ossa. Né resta nascosto l’amore assorbito: la fiamma entrata nelle midolla riappare sul volto e accende le gote e diventa velo di lieve sudore.”

La finta fanciulla⁵, spacciata dalla madre per la sorella di Achille, vive e dorme negli appartamenti delle donne, tra le figlie del re. Ma è innamorato di Deidamia e gli riesce sempre più difficile nascondere la propria identità. I due stanno sempre insieme, lei gli insegna a suonare la lira, lui la affascina con i racconti delle sue cacce sul Pelio. Durante una notte di ebbra festa femminile in onore di **Bacco** lui la prende con la forza.

*Sic ait et densa noctis gavisus in umbra
tempestiva suis torpere silentia furtis
vi potitur votis et toto pectore veros
admovet amplexus; vidit chorus omnis ab alto
astrorum et tenerae rubuerunt cornua Lunae.
Illa quidem clamore nemus montemque replevit;*

Achill. I 640-645

“Così diceva, e approfittando con gioia del grande silenzio e della profonda oscurità adatta al furto d’amore, con la violenza appaga il suo desiderio e la avvince furioso in un vero amplesso. Dall’alto vide vide tutto il giro degli astri e arrossirono i corni alla vergine Luna. Lei davvero riempì il monte boscoso di grida.”

Deidamia decide di mantenere il segreto per non incorrere nell’ira paterna, ma poco dopo s’accorge di essere incinta. Il figlio nasce e viene tenuto nascosto con l’aiuto della nutrice, che sa tutto. Achille sopporta con sempre maggiore fastidio il travestimento. Intanto scoppia la guerra di Troia. **Calcante** profetizza agli Achei che la guerra non può essere vinta senza l’apporto del giovane Achille, che si

⁴ Achille è figlio di Teti, immortale in quanto nereide, e di Peleo, mortale in quanto uomo.

⁵ La *ambiguitas* accomuna Achille ad Apollo, dio feroce e delicato: “Qualis Lycia venator Apollo/cum redit et saevius permutat plectra pharetris” (*Achill. I 165-166*), “Così come il cacciatore Apollo quando torna dalla Licia e cambia le frecce crudeli con il plectro”. Achille diventa più femminilmente bello della stessa Deidamia: “Nec iam pulcherrima turbae/ Deidamia suae tantumque admota superbo/vincitur Aeacidae, quantum premit ipsa sorores” (*Achill. I 606-608*): “Non è più Deidamia la più bella del gruppo, e accostata all’Eacide altero di tanto gli cede, di quanto lei supera le proprie sorelle.”

trova nascosto, vestito da donna, alla corte di Licomede. **Ulisse e Diomede** partono per Sciro. Arrivano travestiti da mercanti e offrono doni al re. Tra i doni ci sono delle armi. Poi i due simulano un rumoroso attacco al palazzo reale. Achille sente e, incurante di ogni conseguenza, afferra una spada, rivelandosi a tutti per quello che è: ormai un giovane forte guerriero. Deidamia si trova obbligata a confessare al padre tutta la storia. Licomede, sconvolto e tradito, cede comunque alle parole appassionate di Achille e gli concede sua figlia in sposa.

*Tunc epulis consumpta dies, tandemque relectum
foedus et intrepidus nox conscia iungit amantes.*

Achill. I 925-926

“E si consumò tra i banchetti quel giorno, e infine, sancito l'accordo nuziale, la complice notte congiunse i due amanti ora sereni.”

Ma la guerra chiama. Achille deve partire. Lei chiede piangendo di poterlo seguire: combatterà con lui. Capisce però che la cosa è oggettivamente impossibile. Allora lo implora di non dimenticare, di non farla diventare una favola per le schiave, di non fare figli con altre donne. Achille, in lacrime, giura e promette di tornare. “Inrita ventosae rapiebant verba procellae” commenta Stazio in chiusura di canto: “Ma le sue vane parole rapiva la furia del vento”.

Dante parla di questa storia in un altro punto della *Commedia*, dove nomina Deidamia:

*Piangevisi¹ entro l'arte² per che, morta,
Deidamia ancor si duol d'Achille,*

Inf. XXVI 61-62

Qui è **Virgilio** che parla. Siamo nella bolgia dei consiglieri fraudolenti, che vagano per la valle avvolti dal fuoco. **Dante** vede una fiamma con due punte e chiede al maestro chi vi è punito dentro. Virgilio dice che si tratta di Ulisse e Diomede e elenca alcuni inganni perpetrati dal primo dei due, tra i quali appunto quello con cui ha fatto uscire Achille allo scoperto, causando, di conseguenza, l'abbandono di Deidamia.

Achille è spesso chiamato Pelide perché è nato da Peleo. Sua madre, Teti, era una nereide, ninfa del mare. È quindi un semidio. È uno dei personaggi più presenti nei racconti mitologici, che danno della sua vita versioni diverse. Papinio Stazio, il poeta che Dante incontra nel Purgatorio e con il quale condivide parte della salita verso il Paradiso Terrestre, autore della *Achilleide*, racconta che appena nato, la madre lo immerse, tenendolo per un tallone, nelle acque del fiume infernale Stige³ per renderlo invulnerabile. Lo divenne, tranne al tallone destro, che restò asciutto per la presa della mano materna. Nelle altre versioni del mito Achille non è invulnerabile. In **Omero**, per esempio, è ferito al gomito durante un combattimento. Il padre lo affida bambino, quando ancora non è chiamato Achille ma Ligirone (“piangente”), al centauro **Chirone** perché lo educi. Dante ricorda il fatto:

*E quel di mezzo, ch'al petto si mira⁴,
è il gran Chirón, il qual nodri⁵ Achille;*

¹ Vi si piange.

² Inganno.

³ Nella *Commedia* lo Stige s'impaluda intorno alla città di Dite. In esso sono immersi iracondi e accidiosi.

⁴ Chirone è fotografato da Dante mentre guarda pensoso dove le due nature di cui è composto, la umana e la equina, si uniscono.

⁵ “Nutri”, nel senso che lo fece crescere e lo educò.

Inf. XII 70-72

Chirone nell'Inferno è a capo dei drappelli di centauri che controllano che i tiranni restino immersi nel Flegetonte, fiume di sangue bollente, nella misura prescritta. Chi emerge più di quanto deve è trafitto dalle loro frecce.

Chirone, che vive sul monte Pelio, cambia il nome al piccolo, lo chiama Achille⁶ e lo alleva insieme a sua madre Filira e a sua moglie, la ninfa Cariclo. Achille cresce forte e agile, nutrito con miele e midollo di leone, di cerbiatto e di cinghiale. È educato nel migliore dei modi: alle arti, con l'aiuto delle **Muse**, e alla battaglia sotto la guida di Fenice, altro eroe omerico che combatterà a Troia. Chirone trasmette al bambino il disprezzo del pericolo, l'indifferenza per i beni materiali e il desiderio della gloria. Achille è biondo, bello, velocissimo e forte: va a caccia di cervi senza cani. Gli dei stessi si meravigliano dei suoi talenti e della sua bellezza. Ma non è felice: ha già saputo che morirà giovane, quando la madre stessa, messa in guardia da un oracolo, gli ha chiesto se preferiva una lunga vita anonima o una breve vita seguita da una gloria immortale. Quando Achille ha nove anni, l'indovino **Calcante**, troiano ma passato ai Greci, profetizza che non sarà possibile vincere Troia senza l'intervento di Achille. Teti lo viene a sapere e lo nasconde a Sciro, come abbiamo visto. Dopo l'intervento di Ulisse e Diomede, Achille, ormai un giovane adulto, parte per Troia. La madre Teti gli rifà la domanda: “Vuoi una vita lunga e tranquilla, ma ignota, o una vita breve e gloriosa?”. Achille risponde ancora che vuole la gloria. Teti gli regala un'armatura forgiata da **Vulcano**, Peleo i cavalli di **Nettuno**. L'oracolo che ha anticipato a Teti il destino del figlio ha detto anche che la morte sarà conseguenza dell'uccisione da parte di Achille di un protetto di **Apollo**. Il fido Mnemone accompagna il giovane eroe per impedire che questo avvenga, ma il nome del protetto del dio è ignoto a tutti. Achille dunque parte, con cinquanta navi e il suo esercito di Mirmidoni. Lo accompagna Patroclo, compagno e amico carissimo⁷.

I primi nove anni di guerra scorrono scanditi da scaramucce e azioni militari non decisive. Nella sua raccolta di miti *Biblioteca* Apollodoro racconta che, insieme a Patroclo, Achille sali sul monte Ida, sapendo che Priamo teneva lassù greggi e mandrie di buoi, custodite dai figli. Qui si scontrò con **Enea**, che comprese subito la natura sovraumana del guerriero greco e fuggì. Achille fece razzia di animali e catturò alcuni figli di Priamo poi liberati su riscatto.

L'Iliade, della quale Achille è il protagonista, inizia al decimo anno di assedio. Il poema lo nomina subito: “Cantami, musa, l'ira funesta del glorioso Achille, figlio di Peleo, che portò così gravi lutti ai combattenti Achei”.

⁶ Forse il nome “Achille” significa “senza cibo” o “senza latte” o “senza labbra”, allusione alla mancanza di allattamento e alla sobria alimentazione fornita al giovane da Chirone. Altre ipotesi: “orfano”, “dolore delle genti”, “figlio del fiume Acheloo”, “lupo spaventoso”.

⁷ Il rapporto tra Achille e Patroclo è stato variamente interpretato. Per alcuni era un rapporto omosessuale, inscrivibile nella tradizionale “pederastia pedagogica” greca. Per altri si trattava solo di amicizia tra uomini che condividevano la guerra. Ma Achille è tenerissimo con l'amico, tanto quanto è crudele con tutti gli altri. Quando Patroclo muore ucciso da **Ettore**, dice che il suo solo desiderio è morire al più presto per essere sepolto nella sua stessa tomba, come dirà Amleto davanti alla fossa di Ofelia. Gli appare Teti e lo rimprovera dicendogli che deve continuare a vivere e deve sposarsi “come è giusto che sia”.

Crise, padre di Criseide e sacerdote di Apollo, chiede al comandante supremo greco **Agamennone** di riscattare la figlia. Agamennone lo insulta e lo caccia malamente. Apollo scaglia contro i Greci una pestilenza, che prima fa strage di animali e poi di uomini. Calcante, l'indovino, dice che, per placare Apollo, bisogna rendere Criseide al padre. A malincuore Agamennone si piega ma pretende in cambio la schiava di Achille, Briseide. Tra i due non corre buon sangue. Agamennone non sopporta l'arroganza del giovane semidio, che a sua volta lo disprezza nel profondo e non ne tollera il comando. Il giovane va su tutte le furie per il sopruso. Briseide è preda di guerra, quindi segno tangibile dell'onore militare. Sottrargliela costituisce una offesa intollerabile. Il capo dei Mirmidoni vuole lasciare l'assedio, poi lo convincono a restare, ma decide di non partecipare più alle azioni di guerra. Gli Achei si trovano così a mal partito. In una battaglia successiva i Troiani hanno il sopravvento e arrivano a insidiare l'accampamento greco. Ma Achille è irremovibile. Patroclo però riesce a convincerlo a concedere che i Mirmidoni partecipino alle battaglie, guidati da lui. "Non ti avvicinare alle mura", gli intima Achille. Patroclo non ascolta il consiglio. Indossa l'armatura del compagno e, sconfitti i Troiani, tenta più volte di scalare le mura della città, ma Apollo lo colpisce e lo fa precipitare, Euforbo lo ferisce e **Ettore** lo uccide. È la svolta decisiva. Achille, furioso per la morte di Patroclo, ritorna a combattere e fa strage di nemici, finché in un duello affronta il campione troiano Ettore, figlio del re Priamo, e lo uccide con un colpo di lancia tra collo e spalle. Attacca il suo corpo al carro in segno di spregio e lo trascina facendone scempio. Con l'aiuto di **Mercurio**, che lo rende invisibile, Priamo attraversa il campo greco, arriva alla tenda di Achille e gli chiede il corpo del figlio. In una scena memorabile, Omero descrive Achille che guarda in silenzio il vecchio re, ormai privato di ogni sostegno. Mosso da una pietà mai prima sentita e con il pensiero rivolto forse alla propria imminente morte, Achille lascia che Priamo porti via il corpo sconciato di suo figlio. Con i solenni riti funebri al "domatore di cavalli Ettore" termina il grande poema greco.

Nella *Commedia* Achille è tra i dannati per lussuria:

*Elena vedi, per cui tanto reo
tempo si volse, e vedi 'l grande Achille,
che con amore al fine combatteo.
Vedi Paris, Tristano"; e più di mille
ombre mostrommi e nominommi a dito,
ch'amor di nostra vita dipartille.*

Inf. V 64-69

“Vedi Elena, per cui si combatté una guerra lunga e sanguinosa, e vedi il grande Achille, che combatté a scopi amorosi. Vedi Paride, Tristano”; e mi indicò col dito più di mille anime, che morirono a causa dell'amore.”

Dante allude alla morte di Achille, raccontata in molte fonti successive all'*Iliade*. Il protetto da Apollo ucciso dal Pelide era Ettore. Ora il destino agisce per portare a morte l'eroe secondo la profezia e si presenta sotto la forma di **Polissena** la figlia minore di Priamo ed **Ecuba**, più bella di tutte le altre. Achille tende un agguato a Troilo, uno dei figli di Priamo, che è solito portare i suoi amati cavalli a bere a una fontana nei pressi del tempio di Apollo Timbreo, quindi zona neutrale in quanto sacra. Troilo, il più bello di Troia, arriva accompagnato dalla sorella Polissena. Achille attacca, Troilo fugge dentro il tempio. Il Greco lo raggiunge, lo uccide e lo decapita sull'altare

commettendo sacrilegio. Polissena fugge, ma Achille ha fatto in tempo a vederla e a innamorarsene. Un giorno che si reca allo stesso tempio nella speranza di rivedere la ragazza, trova ad aspettarlo, nascosto, **Paride**, l'arciere, altro figlio di Priamo, che lo colpisce con una freccia avvelenata al tallone destro. Così il grande eroe che ha sconfitto e ucciso più guerrieri di qualunque altro, cade morto per un'imprudenza d'amore.

Quando Troia cade, i Greci si imbarcano per fare ritorno. Le navi sono piene di bottino e di schiave. Tra loro c'è anche Ecuba, che stringe di nascosto le ceneri di Ettore, e Polissena, figlia sua e di Priamo. Tutti i Troiani maschi sono stati uccisi, a parte **Enea** con pochi altri riusciti a fuggire. Dante leggeva in **Ovidio** (*Metam.* XIII 439-480) che, approdati per assenza di vento sulle coste della Tracia, i Greci vedono all'improvviso uscire da una spaccatura nel terreno l'ombra di Achille, che grida: “Ve ne andate immemori di me? Avete sepolto con me la vostra gratitudine? Che il mio sepolcro non resti senza onore! Immolate su di esso Polissena”. **Neottolema**, il figlio di Achille e Deidamia, strappa dalle braccia di Ecuba l'ultima delle figlie. Lei non si nega, non piange, ma prega che abbiano rispetto del suo corpo di vergine e si scopre il collo e il petto. Neottolema la uccide con la spada. Così l'epopea di Achille, incarnazione e simbolo dell'uomo fatto per la guerra, anche dopo la sua morte, termina con il sangue.

La figura di Achille è conosciuta nel Medioevo più sotto forma di innamorato (secondo la elaborazione del mito di Stazio che ne fa quasi un anti-eroe) che sotto forma di guerriero omerico. Infatti Dante lo mette vicino a Paride e Tristano, innamorati tragici. Il poeta fiorentino inoltre lo trasforma in “figura” di se stesso al negativo:

“La realtà ‘comica’ di Dante si contrappone alla tragedia di Stazio: Achille viene trasportato dalla sua patria montana su un'isola da cui partirà verso la morte; Dante viene trasportato su una montagna situata su un'isola verso la sua eventuale patria e la vita eterna. Raramente nella *Commedia* il contrasto tra visione classica e cristiana, tra tragedia e commedia, è più presente che in questo passaggio.” (Hollander).

Achille è salvato temporaneamente dalla madre, Dante è salvato definitivamente da **Lucia**. Achille soccombe per amore e per amore è condannato alla dannazione eterna,

“Dante invece è uscito vittorioso dalla sua battaglia d'amore, arrivando alla conquista finale dell'oggetto sublimato del suo desiderio. I miti dell'elezione poetica e della salvezza spirituale, che Dante riscrive nella prima parte del canto IX del *Purgatorio*¹, parlano tutti il linguaggio dell'amore: la passione di Aurora per Titone, quella di Giove per Ganimede, l'amore profanato di Filomela, quello protettivo di Tetide; ognuna di queste forme di amore viene riscattata dal perfetto amore cristiano di Dante e Beatrice. Da questo punto di vista il *Purgatorio* può essere considerato come la cantica dell'amore trasformato, il locus delle metamorfosi dell'amore.” (Picone 2000, 18).

¹ Quello in cui Dante addormentato viene preso da **Lucia** (vedi) e portato in volo davanti alla porta del *Purgatorio* vero e proprio.